



Gesù prega sul monte degli ulivi – Paul Gauguin - 1890

PASQUA 2022

Dormite e riposatevi

Alla fine, i discepoli sono crollati; stanchi e disorientati non ce l'hanno fatta a reggere nella veglia, come aveva chiesto Gesù.

Gli avvenimenti di cui erano spettatori sembravano un peso eccessivo: presagi di morte, tradimenti, l'arrivo a Gerusalemme che credevano avrebbe sancito il successo del Maestro e invece a loro sembra di essere finiti nella trappola della violenza... tutto questo è troppo per loro e crollano in un sonno nel quale cercano rifugio.

E forse ora una domanda esprimeva il senso di incertezza, la precarietà del futuro: che ne sarà di noi se prendono il Maestro? Che cosa faremo senza Gesù? Il Signore li aveva invitati a restare e vegliare, ma stare con Gesù in quei momenti sembra davvero difficile. Sono stanchi, sfiniti. In questo notturno, che i Vangeli ci raccontano, sembrano proprio addensarsi le nubi di una notte dove non ci si può orientare.

Non ce la fanno e gli occhi si chiudono. La loro notte somiglia non poco ai nostri giorni difficili, dove sembrano addensarsi nubi oscure, dove la morte sembra occupare la scena di un futuro sempre più incerto. Incontriamo volti spesso stanchi, come gli effetti prolungati di una infezione che sembra non finire.

Forse quello che più spaventava i discepoli era proprio vedere Gesù stesso che sembrava combattuto e stanco.

Forse quello che più spaventava i discepoli era proprio vedere Gesù stesso che sembrava combattuto e stanco.

Lo ricordavano come il Maestro che parlava alle folle e stupiva per la sua autorità; che si contrapponeva alle autorità religiose senza alcuna paura... ora sembrava meno sicuro, anche lui incerto. Il peso che gravava sulle spalle del Maestro era certo più pesante del loro, il suo futuro più inquietante. Eppure, questo momento di prova e di oscurità Gesù lo vive in un modo diverso dai suoi amici.

Certamente anche Gesù non ha tutto chiaro nella mente. E, infatti, chiede "se possibile" che "passi questo calice". Gesù non vuole morire. O meglio non sapeva se la morte sarebbe stata la strada giusta, inevitabile, necessaria per il bene dei suoi amici, e per onorare la sua missione. La sua è una preghiera insistita, ripetuta, grondando sudore e sangue grida al Padre sia il suo desiderio di vita che la sua obbedienza.

L'atteggiamento complessivo con cui Gesù vive questa notte oscura è quello della "consegna". Si consegna al Padre e insieme si consegna nelle mani degli uomini. I due lati della medaglia sono inseparabili: la sua consegna fiduciosa nelle mani del Padre – "sia fatta la tua volontà" – passa dalla consegna nelle mani degli uomini. Il coraggio di consegnarsi agli uomini ha la sua

ragione ultima nella fiducia di chi si sente nelle mani del Padre. Non che tutto sia chiaro. Anzi, proprio quando gli eventi sembrano confusi, quando il futuro sembra incerto, Gesù ha una sola grande e incrollabile certezza: non smette di fidarsi del Padre e di affidarsi a Lui. Questa rimane la certezza assoluta di Gesù: “io mi fido della tua volontà, e che la tua volontà è il mio bene, anche se dovesse passare dalla morte; sia fatta la tua volontà!”

E però, la consegna di Gesù al Padre, che rimane l’atto fondamentale della sua vita, passa attraverso la consegna di sé agli uomini. È la consegna di sé ai suoi amici: “prendete questo è il mio corpo; prendete questo è il mio sangue”. Si consegna al Padre e insieme si prende cura degli amici. Mentre si offre al Padre come sacrificio di comunione si mette nelle mani degli amici: “prendete, questo sono io, tutto quello che ho e che sono è per voi, il mio corpo, la mia vita e anche il mio sangue, la mia morte; tutto è per voi per la vostra salvezza, perché voi abbiate vita”. La fiducia e l’affidamento al Padre passa dal suo “amare fino alla fine” i suoi amici.

Si consegna agli amici e si consegna anche ai nemici! Se fino ad ora Gesù si è sottratto all’arresto – Gesù non voleva morire e neppure sfidare da martire la sorte – quando tutto diventa inevitabile vive questa consegna come un atto disarmato di amore. Come se questo fosse l’estremo tentativo di aprire un varco nei cuori induriti dei suoi avversari. La sua consegna è anche per loro, perché vedano il volto amorevole del Padre che non si sottrae, che rimane fedele fino alla fine, alla sua fine.

Ecco il modo singolare con cui Gesù vive la sua notte. Perché – come riporta Giovanni nel suo Vangelo – finché è giorno si devono e si possono fare le opere della luce, poi viene la notte, quando non si può più operare, e quindi l’unica cosa possibile è consegnarsi, a Dio e alle mani degli uomini.

Proprio in questo modo Gesù custodisce i suoi discepoli e crea uno spazio di comunione nel quale essi possono riposare, e anche dormire! Perché per il resto, i discepoli non sapranno come restare vicini a Gesù in altro modo. All’inizio della cena ci sono, ma dispersi e distratti, alla ricerca del colpevole tra di loro;

poi nel momento decisivo saranno presi dal panico e tutti fuggiranno; alla fine anche Pietro non potrà che rimanere vicino a Gesù rinnegandolo e piangendo lacrime amare. Fuggire e piangere sono forse i modi più istintivi, di noi discepoli, nel momento della prova. Scappare lontano, come Giona davanti all’improbabile compito di andare a predicare ai suoi più acerrimi nemici. O piangere, come Pietro, lacrime che sono insieme le lacrime di chi si sente in colpa ma ancor più il pianto di chi si sente amato dallo sguardo del Maestro anche nel momento della sua debolezza. Eppure, oltre a scappare e piangere, c’è la possibilità di restare vicini a Gesù riposando, con gli occhi chiusi, come i discepoli nell’orto. Forse questa è la “postura” che ci è consegnata, come il nostro posto migliore nella passione e quando ci sediamo alla mensa del Maestro. Dormite e riposatevi!

Essere in comunione non è un nostro sforzo; l’offerta del sacrificio eucaristico non è anzitutto la nostra offerta a Dio; è Gesù che si offre al Padre e si consegna a noi. Il nostro essere in comunione con lui non poggia sulle nostre forze e sulle nostre capacità. Possiamo rimanere in comunione con Gesù perché lui rimane in comunione con noi, perché lui si consegna nelle nostre mani! Vivere l’eucaristia, la comunione, non è una nostra opera: è sedersi distrutti e distratti come ci troviamo nella vita, e riposare; anche con gli occhi chiusi, senza capire e senza comprendere bene, ma sentendo su di noi il suo sguardo d’amore. In ogni eucarestia noi siamo come i discepoli nell’orto: ci innestiamo come tralci nella vite in Gesù, nella sua offerta al Padre e nella sua consegna agli uomini. Solo in questo modo possiamo anche noi – e solo per grazia sua – fare della nostra stessa vita una consegna, un’offerta al Padre e un dono per la vita degli uomini.

Questi giorni di Pasqua potrebbero essere allora giorni nei quali riposare. Chiudere gli occhi e stare con Gesù nell’ora della sua passione. Ci sentiamo custoditi dal suo corpo e dal suo sangue, che trasforma anche noi in pane di vita per tutti gli uomini.

*Buona Pasqua
Antonio Torresin*



Pietro e Giovanni corrono al sepolcro – Eugene Burnand - 1898

PASQUA 2022

Correre ancora

Correre

Prima ancora che sorga il sole qualcosa si muove, anzi c'è gente che corre. Corrono le donne a portare gli aromi, corre Maria di Magdala, corrono anche Pietro e il discepolo amato che Maria chiama; tutti corrono ma dove stanno andando così di fretta? Proprio loro che prima stavano a guardare da lontano – come le donne – o erano fuggiti – come i discepoli, ora corrono. Che fretta c'è? Che cosa li ha smossi dal loro torpore?

Corrono mentre è ancora buio, la luce non è ancora sorta all'orizzonte; sembrano voler "svegliare l'aurora" come dice il salmo. Bel paradosso: dovrebbe essere il sole a risvegliarci!

Eppure, nulla sarebbe accaduto se loro non si fossero messi in moto per andare incontro alla luce. Solo chi cerca può trovare, e l'annuncio della risurrezione lo riceve solo chi gli corre incontro. Ma cosa spinge queste donne (perché sono loro le prime) a sfidare la notte? Non è tutto finito? Non ha ragione chi pensa che ormai non c'è più nulla da fare, che tanto un cadavere non scappa, e quindi non c'è fretta se si tratta solo di elaborare un lutto e una perdita definitiva?

In questa urgenza che muove le donne, che spinge Maria a correre, c'è un presagio forse? Una intuizione tipica di chi ama e non si arrende alla perdita dell'amato? Una intuizione d'amore senza contenuto: non sanno cosa sperare, cosa troveranno, ma cercano e sperano perché il loro cuore non smette di battere, perché l'amore non si è spento del tutto.

Corrono per non perdere il contatto con quel corpo – dove l'hanno messo? – con quella storia d'amore, perché senza quel corpo non possono vivere, non potrebbero andare avanti.

La tomba vuota

La sorpresa inaspettata è che ad attenderle trovano una tomba vuota. Quel corpo che cercavano non c'è, e al suo posto un vuoto che all'inizio mette paura alle donne, lascia smarrita Maria. Che cosa significa? All'inizio solo questo: è davvero successo, le hanno portato via il suo Signore, il suo amato. E il primo atto di fede consiste nel restare davanti a quel vuoto, entrare – come fanno Pietro e il discepolo amato, pur senza capire – prendere atto, accettare una perdita. Maria lo fa con il cuore gonfio d'amarezza: rimane davanti alla tomba vuota, non accetta di andarsene, non riesce a staccarsi da quel vuoto.

È difficile stare davanti alla tomba vuota. Per Maria lo sguardo è velato dalle lacrime: non vede che il suo dolore, ma dovrà proprio attraversare quel lago di lacrime come si attraversa il mare per entrare nella terra promessa, come si attraversa la morte per entrare nella vita. Dovrà vedere meglio perché all'inizio non riconosce nel giardiniere null'altro che un estraneo: ma sempre il Signore si fa vicino senza essere conosciuto, come uno straniero. E come il popolo nel deserto, davanti a quel vuoto, le donne sono prese dalla paura. Per questo l'annuncio della Pasqua è preceduto da una parola che invita al coraggio: "non abbiate paura" dice l'angelo alle donne.

Attraversare la paura, reggere il vuoto, vedere oltre le lacrime, oltre il dolore: perché quel vuoto possa parlare, possa rivolgere loro una parola inattesa e sorprendente di speranza.

Dalla tomba un buon annuncio, un Vangelo. Ed ecco che proprio da quella tomba giunge alle donne una parola, un Vangelo, un annuncio. Questa parola pasquale ha a che vedere con un passato e con un futuro: restituisce un senso nuovo a quella storia che sembrava finita e che invece le attende davanti a loro, le aspetta in un futuro che si apre.

Così è per le donne al sepolcro: la pietra è tolta, un angelo – un messaggero che porta loro un annuncio, un Vangelo – rivolge loro queste parole: “voi cercate Gesù, il crocefisso. Non è qui è risorto e vi attende in Galilea”. Voi cercate Gesù, quel Maestro che vi ha amato, che avete incontrato sulle strade della Galilea e che è morto. Non vi sembra possibile che quell’uomo così unico che vi ha guarito, vi ha dato così tanta vita, ora sia quel crocefisso sconfitto sul quale la violenza sembra aver prevalso. Non è qui. Non è prigioniero della morte, perché la sua fine non è stata una smentita della sua vita, ma il dono totale di quell’amore con cui tutto è iniziato. E un amore così totale non finisce, non può essere trattenuto dalla morte. Vi aspetta in Galilea: dovete tornare dove tutto è iniziato, dovete riprendere i primi passi della vostra storia con lui, dovete capire da capo quello che è successo e che non è finto. Lo potrete ritrovare nella memoria delle sue parole e delle sue opere, quelle che mentre accadevano non potevate capire fino in fondo, ma che ora potete ritrovare e rivivere, perché il Signore è vivo e voi vivrete ancora con lui per sempre.

Anche per Maria di Magdala c’è da ricordare il passato con il futuro. Si sente chiamata per nome, come la prima volta, come nessuno l’aveva chiamata con quella voce, con quell’amore. L’inizio dell’incontro con il Risorto è iscritto in una memoria viva della sua voce, di quella prima parola che aveva dato inizio a tutto. Una memoria vivente che risveglia l’amore, che permette di attraversare il lago delle lacrime, di uscire dal dolore e vedere in modo nuovo. Così riconosce in quello straniero il suo Maestro – Rabbunì – il suo amato. È lui

certo, ma non più come prima: vorrebbe trattenerlo ma non può, non è semplicemente la ripetizione di quel legame che aveva conosciuto, è una vita nuova che solo in un balzo in avanti si può ritrovare. Ora deve correre dai suoi fratelli, e sarà lì che potrà ritrovare il suo Maestro, la presenza viva del suo amato.

Correre ancora

Così le donne corrono in Galilea, con i discepoli, e Maria corre dai suoi fratelli a portare un annuncio di vita nuova. Correre ancora, con un cuore nuovo, con una speranza nuova. Quei discepoli, sopraffatti dalla stanchezza, abbattuti nel sonno la notte della prova, fuggiti per la paura ora corrono ancora. Quelle donne smarrite che seguivano il crocefisso da lontano, corrono ancora. Maria di Magdala, che sembrava impietrita davanti al sepolcro, incapace di muoversi, paralizzata dalla perdita del suo Signore, corre ancora.

Chiediamo in questa Pasqua che il Signore ci rimetta in cammino, anzi ci faccia correre ancora. Se siamo giunti a questa Pasqua con tutta la stanchezza di anni difficili che ci hanno visto chiuderci nelle case, smarriti e impotenti davanti al male, alla violenza e alla guerra, ora possiamo correre ancora. La vita non è finita, è sempre all’inizio. La memoria del Signore, delle sue parole e delle sue opere, la voce amorevole con cui ci ha chiamati la prima volta, non è finta: ci attende in avanti, ci aspetta in un futuro che non conosciamo ma che è certo e più forte della morte. Possiamo correre incontro al futuro nella certezza che ad attenderci ci sarà il Risorto, la vita nuova, i fratelli e le sorelle che il Signore sempre raduna da tutti i luoghi in cui ci siamo dispersi. Correre ancora, amare ancora, sperare ancora, perché il Signore ha vinto la morte. Il futuro non fa più paura.

*Buona Pasqua
Antonio Torresin*



**Parrocchia di San Vito
al Giambellino**